

Città metropolitana di Bologna

Rassegna Stampa

Comune di San Giovanni in Persiceto
Ufficio Stampa

a cura dell'Ufficio Stampa

Rassegna Stampa

14-07-2019

SAN GIOVANNI IN PERSICETO

AVVENIRE BOLOGNA SETTE	14/07/2019	4	Dibattito a Persiceto sulle politiche dell'altruismo <i>Matteo Prodi</i>	2
RESTO DEL CARLINO BOLOGNA	14/07/2019	46	Incendia la rimessa della ex: arrestato = Perseguita la ex e dà fuoco alla rimessa <i>Nicoletta Tempera</i>	3
RESTO DEL CARLINO BOLOGNA	14/07/2019	53	Intervista - L'omicidio di papà Pascoli? Delitto d'onore per uno stupro <i>Cesare Sughì</i>	4

Dibattito a Persiceto sulle politiche dell'altruismo

[Matteo Prodi]

DI MATTEO PRODI Dsera del 10 luglio sono stato invitato a parlare alla Festa dell'Unità di San Giovanni in Persiceto; il titolo della serata era: Politiche dell'altruismo contro egoismi e discriminazioni. Le sfide degli uomini contro i pericoli del presente. L'occasione era nata dal desiderio, manifestato da alcuni abitanti del comune bolognese, di ascoltare una presentazione del mio libro *Per una nuova umanità*. L'orizzonte di papa Francesco (ed. Cittadella). Ne è nata una piacevolissima serata: abbiamo un bisogno estremo di tornare a confrontarci pubblicamente sui temi decisivi per la nostra convivenza. Ha condotto la serata, in maniera deliziosa. Sarà Accorsi, capogruppo Pd al comune di San Giovanni. Il ragionamento è partito da quale uomo dobbiamo avere davanti agli occhi, quando parliamo di politica. E qui il ruolo dell'altro è assolutamente decisivo: è l'altro che ci apre alla vita, che ci svela chi siamo e quale sia la nostra vocazione. E anche lo straniero ci aiuta a comprendere la nostra esistenza, essendo stati tutti stranieri in origine, tutti senza patria, tutti senza casa. Gesù stesso ha voluto vivere questa condizione: è morto fuori di Gerusalemme e si è presentato come forestiero ai discepoli che stavano scappando dalla città santa. Dobbiamo tornare a pensare che la via più immediata per la nostra personale felicità è occuparci della felicità degli altri. In questo, una sfida altissima è ricostruire la speranza. Papa Francesco, parlando ai capi di Stato europei, disse che a chi governa compete discernere le strade della speranza - questo è il vostro compito: discernere le strade della speranza -, identificare i percorsi concreti per far sì che i passi significativi fin qui compiuti non abbiano a disperdersi, ma siano pegno di un cammino lungo e fruttuoso. Nemica principale della speranza è la paura: chi ha paura non spera; per questo dobbiamo reagire con tutte le forze alla costruzione artificiale di tante paure che ci impediscono di svegliarci la mattina con il gusto di costruire un mondo migliore. La speranza nasce se troviamo qualcuno che si prende cura della nostra vita. Ma solo chi sa piangere con noi, chi sa trasformare in sofferenza personale quello che accade nel mondo (Laudato si', 19), è capace di conquistare la nostra fiducia. Molte volte il Papa ha parlato del pianto: a Lampedusa, al sacrario di Redipuglia, nell'incontro con il popolo dei Rohingya, in Myanmar. E tante altre volte. Una dote essenziale del politico oggi debba essere quella di saper piangere; e piangere prima di prendere le decisioni, non dopo. La paura si supera creando fiducia; la fiducia nasce dal dono incondizionato di una persona all'altra; questo si chiama amore, questo si chiama amicizia. Le nostre società, le nostre democrazie hanno bisogno di amore e amicizia. Non basta la loro costruzione razionale, non basta la loro storia. Solo così si costruisce davvero il popolo che genera vita. Altra tema decisivo per l'oggi della vita pubblica è la formazione: formazione delle coscienze e formazione delle competenze. Tutti dobbiamo tornare a studiare, affinché sappiamo dare risposte sapienti alle grandi domande della storia. Per i politici la responsabilità è ancora più alta.

GIOVANNI IN PERSICETO**Incendia la rimessa della ex: arrestato = Perseguita la ex e dà fuoco alla rimessa***A pagina 14 San Giovanni in Persiceto Il sessantenne arrestato dai carabinieri per stalking**[Nicoletta Tempera]*

- SAN GIOVANNI IN PERSICETO - SI È PRESENTATO fuori dalla casa della ex compagna. E, presa una bottiglietta piena di alcol, l'ha svuotata su un box di legno che si trovava in giardino, usato come rimessa degli attrezzi. Infine, con un accendino, ha appiccato il fuoco. L'incendio, che ha distrutto la piccola costruzione, è stato domato in poco tempo dai vigili del fuoco, chiamati dalla ex moglie dell'uomo, una cinquantano- venne che si trovava in casa quando lui, 60 anni, è arrivato per fargliela pagare perché lo aveva lasciato. I fatti sono avvenuti giovedì sera a San Giovanni in Persiceto e, sul posto, assieme ai pompieri, sono arrivati subito anche i carabinieri della locale compagnia. I MILITARI dell'Arma già conoscevano bene l'uomo visto che da alcuni mesi era sottoposto a un divieto di avvicinamento a casa della donna, dopo una separazione tutt'altro che pacifica. Lui non si era infatti mai arreso né al fatto di essere stato lasciato, né aveva ritenuto di adeguarsi alla misura disposta dal tribunale dopo le diverse denunce sporte dalla ex per le sue condotte persecutorie e le minacce. Resesi ancora più gravi l'altra sera, quando il sessantenne è tornato ancora a casa della donna, per impaurirla e tormentarla. E, al colmo della violenza, ha dato fuoco al box, per poi andarsene via prima dell'arrivo dei carabinieri. Pensava di poter continuare ancora per molto tempo a fare del male, impunito, alla donna, ma così non è stato. PERCHÉ VENERDÌ i militari si sono presentati puntuali di buon mattino di fronte all'abitazione del sessantenne per notificargli non solo la denuncia per danneggiamento a seguito di incendio in relazione a quanto avvenuto la sera prima, ma anche l'aggravamento della misura, con la custodia cautelare in carcere, per atti persecutori nei confronti della ex moglie. Una misura d'urgenza che, almeno nel tempo che il sessantenne resterà alla Dozza, permetterà alla donna di tornare a vivere la sua vita in maniera serena. Nicoletta Tempera

Intervista - L'omicidio di papà Pascoli? Delitto d'onore per uno stupro

'Il segreto della cavallina storna' riapre il caso del delitto del 1867

[Cesare Sughi]

di CESARE SUGHI MA QUALE Romagna solatia, dolce paese? Questa, e anche Pascoli lo sapeva, è una terra zeppa di fattacci, di vicende cupe, di vendette e rancori, come l'uccisione del padre del poeta, Ruggero, mentre tornava a casa la sera del 10 agosto 1867, nelle vicinanze di Savignano sul Rubicone. Un assassinio rimasto avvolto dal mistero: una fucilata secca alla testa, due sicari e un mandante mai definiti, una famiglia distrutta. E' stato l'editore Mugavero - spiega Maurizio Garuti, autore del romanzo 'Il segreto della cavallina stoma. Un'altra verità sull'omicidio Pascoli', edito da Minerva - a mettermi in contatto con Bruno Gobbi, già sindaco di Gambetto- la, un lontano discendente del vero assassino, che ha pensato fosse giunto il tempo di far sapere come andò. Ci siamo visti, e io ho tradotto in libro la storia. E la storia come sarebbe? Sarebbe, è, che la fine di Ruggero fu opera di un tal Silvestre Gobbi, antenato del Bruno attuale, che agì con la complicità di un cacciatore. Perché questa condanna a morte? Vede, a lungo gli storici e anche certi magistrati che hanno studiato il fatto hanno pensato a un motivo d'interesse, Ruggero era fattore dei principi Torlonia e anche dei conti di Gualdo, e la sua posizione faceva gola a molti. E invece, ascoltando Bruno Gobbi e le sue precisazioni, viene alla luce una vicenda diversa: non fu un delitto di cupidigia, di invidia, ma la vendetta di un mezzadro nei confronti di chi - è il padre di Zvani - aveva abusato di una contadina che altri non era se non Giannina, la moglie di Silvestre. Non uno stinco di santo papa Pascoli... I fattori, nelle campagne, avevano all'epoca un potere smodato sui contadini. Rappresentavano i proprietari terrieri, ed episodi come questo erano all'ordine del giorno. Perché ha fatto raccontare l'assassinio da Mario, un bimbo di 11 anni? Mario, Marietto, passa le sere nelle stalle, mentre gli uomini giocano e le donne filano, capta brandelli di discorsi. 'Meriterebbe di fare la fine di quello là', sente dire dallo zio Alberto, e comincia a interrogarsi, a cercare di capire. Ho cercato di costruire un giallo di formazione, l'indagine di un ragazzo che ha nel bisnonno Moral- do, ieratico, patriarcale, sacrale, immagine dell'unità del cielo e della terra, l'unico appoggio. Sarà lui a rivelargli la verità che macchia l'intera famiglia, da cui è stata nascosta per molte generazioni. Attraverso la scoperta di quell'orribile verità Mario conosce se stesso. E come mai il romanzo è ambientato nel 1958? Ho scelto quell'anno perché è una data di svolta. Modugno canta 'Volare', Nabokov pubblica 'Lolita', si crea il primo pacemaker. Con il '58 cambia tutto. Il mondo contadino, al quale io stesso appartengo, sparisce. Il romanzo si conclude con la dispersione dei protagonisti, che su camion o mezzi di fortuna, sfrattati dalla terra su cui avevano campato per decenni, traslocano verso i centri abitati, Cesena, Gambettola, Forlimpopoli. Le famiglie si sbriciolano, gli individui si isolano ognuno nei propri bisogni e nella propria quotidianità, fino a ritrovarsi nelle braccia di nuovi dèi. L'ADDIO ai campi brucia in un gran falò dove i mezzadri hanno accatastato tutto quello che non serviva più e che non era trasportabile, forconi, madie, sedie impagliate, culle, rastrelli... Vorremmo realizzare un reading del libro con Ivano Marescotti, annuncia Garuti ('Fuoco e neve'. 'Il libro Cuore di Persiceto', 'Via Barberia n. 4). L'uccisione di Ruggero Pascoli rappresenta la fine di tutto un mondo. Quel rogo delle suppellettili artigianali e degli antichi attrezzi di lavoro lo indica. La Romagna dei campi, dolce, solatia e violenta, non ci sarà più.